

LA FRATERNITA' CARMELITANA

card. ANASTASIO A. BALLESTRERO

Nel nome di una fraternità spirituale che ci lega mi rivolgo a voi chiamandovi carissimi. Ieri abbiamo celebrato la festa di S. Teresa di Gesù, la Nostra Madre riformatrice. La liturgia di tale giorno in una revisione radicale nei confronti della liturgia prima del Concilio è una liturgia tutta incentrata sulla figura di Gesù, scompare la Santa e appare Cristo.

Vorrei dire con una insistenza contemplativa, la figura di Gesù viene presentata attraverso i profeti, attraverso Paolo Apostolo, attraverso il Magistero della Chiesa, attraverso gli inni cristologici. E' Lui che domina. Ci si può chiedere: "ma è la festa di Cristo, o è la festa di Teresa?" Ma è la festa di Teresa, perché è la festa di Cristo!

La passione personale per Cristo, Verbo incarnato, Figlio del Padre ha caratterizzato tutta la spiritualità della Santa, che è stata in tempo anche teologicamente dibattuta una difenditrice assoluta dell'umanità di Cristo, come via alla santità cristiana, come cammino per il ritorno alla casa del Padre. Era convinta di avere ricevuto tutto da Cristo, e di dover aspettare da Cristo ogni ricompensa per la vita e di trovare in Cristo tutte le ragioni del vivere quaggiù e tutte le ragioni della beatitudine del Cielo. La sua missione era portare a Cristo delle anime, portarle attraverso la preghiera, attraverso la contemplazione, attraverso il cammino della Croce, attraverso la fraternità della Chiesa. Questa "fissazione teresiana in Cristo", fa sì che coloro che seguono Teresa sentano profondamente di appartenere a Cristo, come figli del Padre, perché in Cristo come figli del Padre diventano obbedienti alla Sua volontà e docili al Suo Amore; di qui la prima ragione di una spirituale fraternità perché tutti figli dello stesso Padre che è nei Cieli. Può sembrare una banalità dire questo, ma se ci pensiamo bene nessun discorso è talmente assurdo per un Cristiano, né talmente risolutivo per uno che intenda essere discepolo di Gesù, come questo identificarsi nel Figlio del Padre. Per questo Cristo è venuto e la nostra fedeltà è lasciarsi avvolgere dal Suo mistero di incarnazione e di salvezza per diventare a nostra volta figli e quindi fratelli.

Il Carmelo che vive di una regola che parte appunto dal vivere in ossequio di Gesù Cristo ha fortemente nel cuore questa esperienza di fraternità in Cristo Gesù, come Figli del Padre da farne il fondamento di una comunione e di una fraternità. A me sembra che, anche oggi, in una società disgregata, in un mondo dove le ragioni del cuore contano sempre meno, in una civiltà dove l'esteriorità del fare e la povertà del cuore è emblematica, questo sentirci figli e perciò fratelli è fondamentale. Questo nutre l'anima, ravviva il cuore, accende l'entusiasmo alla vita e nasce così la fraternità.

Anche la Regola della Fraternità Secolare ha questo fondamento dal quale non può prescindere mai per portare i suoi frutti.

D'altra parte questa fraternità in Cristo Gesù come figli del Padre si sviluppa in un'altra direzione altrettanto rilevante e preziosa per Teresa di Gesù: l'appartenenza all'unica Madre che è

la Chiesa. Capiamo la passione per la Chiesa di Teresa, sappiamo l'ardore della sua fede e della sua fiducia nella Madre Chiesa, sappiamo il suo zelo per difenderla e la sua preoccupazione appassionata per le vicende infauste di quei tempi burrascosi. Quando la scoperta dell'America da un lato e la riforma protestante dall'altro laceravano in maniera così profonda la fraternità ecclesiale, allora Teresa ardente di zelo volle portare il Suo contributo ed è lei che racconta: "Io povera donnicciola cosa potevo fare, se non aggrapparmi a Cristo e raccogliere attorno a Lui delle anime innamorate che consolassero il Signore di tante sventure e corroborassero la Chiesa per una verità nuova e per una santità feconda?"

Questa fraternità ecclesiale la fece vivere profondamente e la istillò nel cuore dei figli e delle figlie ed è giusto che anche oggi la fraternità secolare dell'Ordine senta questo senso della Chiesa in chiave di fraternità in Cristo, in chiave di fraternità per l'unica maternità della Chiesa.

In questi giorni abbiamo un esempio di quanto sia importante che i Cristiani siano figli della Chiesa, che il rapporto con la Chiesa sia un rapporto d'amore, di fecondità. Voi avete visto e vedete come le reazioni alla nuova Enciclica del Papa siano contrastanti e siano combattute, c'è poca figliolanza, c'è poca fraternità.

Il Carmelo deve distinguersi per un senso filiale verso la Madre Chiesa che lo rende fedele, obbediente, felice di avere una maestra di verità che si chiama Chiesa, di appartenere ad una comunità che si chiama Chiesa e di appartenere ad una realtà sociale che si chiama Chiesa. Così le piccole fraternità siano esse conventuali o secolari devono risplendere per questa fraternità ecclesiale che le caratterizza e che le rende giorno per giorno esemplari per il popolo di Dio.

C'è un'altra fraternità che caratterizza il Carmelo e ne fonda la spiritualità ed è la fraternità che nasce dall'universale maternità di Maria, la Madre del Signore. Il Carmelo è tutto mariano abbiamo detto per secoli, il Carmelo nasce dal Cuore di Maria ed ha in Maria l'esempio fondamentale della sua vita, tanto che la prima tradizione dell'Ordine chiamava la Vergine <<Sorella>>, poi l'appellativo di Madre prevalse e prevalse anche il titolo di Regina. La Madonna è Regina, senza dubbio, del Cielo e della terra; La Madonna è Sorella, senza dubbio, ma la Madonna è Madre, Madre perché è Madre del Figlio, Madre perché è Madre di Cristo, Madre perché ai piedi della Croce ha accettato in eredità Giovanni e in Giovanni tutti noi e noi carmelitani di questo mistero della Vergine dobbiamo essere continuamente i devoti fedeli e i devoti seguaci con tenerezza di figli, con commozione di cuore, con gioia dello spirito.

Titoli, dunque, della fraternità riepilogandoli sono. fratelli in Cristo come figli del Padre, fratelli come figli dell'unica Madre che è la Chiesa, fratelli della Madre universale che è Maria.

Il modo per meditare di concepire questa fraternità risente proprio dall'avere le radici in questi misteri trascendenti, in un atteggiamento contemplativo che anima la vita. Soltanto pregando queste realtà emergono e vengono recepite; soltanto pregando queste realtà nutrono la vita sia nell'intimo del cuore che prega, sia nel quotidiano della vita nella quale vivete e testimoniate il Vangelo del Signore Gesù.

Dobbiamo, dunque, essere fratelli ed è chiaro allora, che la fraternità che professiamo come associazione, che professiamo come spiritualità, che professiamo, anche, come carisma specifico del Carmelo, diventa concretezza di vita, la cordialità dei rapporti. Direi che, umanamente parlando, il vincolo della cordialità dei rapporti deve essere il grande vincolo del Carmelo. Cordialità nel credere, cordialità nello sperare, cordialità nel volerci bene, cordialità nel perdonarci, cordialità nella solidarietà, cordialità nella pazienza, cordialità nel perdono, cordialità

nella vita. Si è scritto che la società moderna è senza cuore, ha banalizzato il nome di <<amore>> in una maniera terribilmente sterilizzatrice e si dice che la gente è senza cuore, ci si commuove poco, non si piange più, non si sa neppure sorridere, sembra alle volte un'umanità di condannati, che non ha più il volto della primavera, non ha più le vibrazioni della giovinezza, ma soltanto le smorfie dell'età avanzata e decrepita. C'è poca speranza nel mondo e questa è la ragione per cui la cordialità è quasi spenta.

Voglia il Signore che le anime carmelitane siano portatrici di cordialità da per tutto, cordialità nei loro rapporti associativi, cordialità nei loro rapporti familiari, cordialità nei loro rapporti di Chiesa, cordialità nei loro rapporti professionali. Sia chiaro che l'amore di Cristo abita nel cuore dell'uomo e che l'amore di Cristo rende il cuore dell'uomo più grande dell'uomo e più degno di Dio.

Io credo che si possa veramente dire che uno degli aspetti più attuali della missione del Carmelo, sia quello di seminare cordialità. Una bella pagina spirituale scritta dalla Carmelitana austriaca Oda Schneider in una parafrasi abbastanza ardita del prologo di Giovanni si legge: "Giovanni ha detto <<in principio era il Verbo>> e io dico <<in principio era il cuore>>". Se è vero che il Verbo è la Parola eterna della verità di Dio, se è vero che Dio è amore, allora è chiaro che in principio era il cuore. a dare seguito a questo cuore di Cristo questo cuore di Dio tocca a coloro che Cristo chiama, a coloro che Cristo illumina, a coloro che Cristo innamora, tra questi dobbiamo esserci anche noi.

Il titolo del Carmelo è specifico a questo proposito, non a caso S. Giovanni della Croce è dottore dell'Amore di Dio, Teresa di Gesù è la serafina dell'Amore e tutti i Santi del Carmelo, chi più, chi meno, chi in un modo, chi nell'altro sono dei testimoni dell'Amore di Dio, che devono trovare un seguito, una imitazione, una continuazione storica. Tocca a noi, a noi famiglia del Carmelo nelle sue varie articolazioni storiche e anche canoniche; a voi, fraternità secolari dell'Ordine spetta questa missione di seminare nel mondo l'Amore di Dio attraverso Cristo e la Sua Chiesa.

Penso qualche volta alla storia della fraternità carmelitana di S. Anna. Vorrei abbandonarmi ai ricordi, ma mi riesce difficile farlo per la commozione, ma voi capite per quanti anni sono stato direttore del Terz'Ordine a S. Anna. Tempi belli, tempi che raccoglievano da Genova a qui delle magnifiche creature innamorate di Cristo e della Chiesa e dell'Ordine, che ricordo con una nostalgia grande. Vent'anni, anzi vent'uno passati nel Carmelo di S. Anna non si dimenticano soprattutto pensando che sono stati i primi ventuno anni del mio sacerdozio, allora, direte erano altri tempi e lo erano, ma la vitalità del Terz'Ordine era splendente di fervore spirituale, di preghiera profonda, di carità vicendevole, di esempio e di sostegno reciproco. Ricordando quei tempi non posso non ricordare che la prima riforma della regola del Terz'Ordine è avvenuta ai tempi quando ero superiore generale, allora c'erano ancora i voti, c'era ancora la preoccupazione di maggiore aderenza alle pratiche conventuali, si apriva l'orizzonte del Concilio e la secolarità della condizione cristiana trovava una valutazione nuova e diversa che il Terz'Ordine ha recepito presto e ne ha fatto tesoro.

Oggi sono quasi vent'anni che sono in "esilio", perché la Provvidenza ha voluto così e non seguo più da vicino le vicende dell'Ordine perché sono in altre faccende affaccendato, ma mi dicono che le fraternità del Terz'Ordine hanno bisogno di un rilancio spirituale, perché anch'esse soffrono di carestia vocazionale. Non mi abbandonerò alle analisi sociologiche per spiegare come mai queste vocazioni si sono fatte più rare, ma vorrei ricordare a voi fratelli e

sorelle carissimi che il Signore ha detto: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi, pregate il Signore della messe, che mandi operai nella sua messe". Messi tutti insieme, preghiamo troppo poco, comunque una cosa è certa, la preghiera non è mai troppa, è più facile che sia poca che troppa e allora è da questi ricordi, da queste cerimonie, da queste preparazioni che può scaturire qualcosa che porta a pregare di più.

Il Carmelo è la patria dell'orazione, il Carmelo ci offre l'esempio di santi e di sante che nella preghiera si sono macerati, nella preghiera sono cresciuti, nella preghiera sono diventati sapienti e della sapienza della loro preghiera nutrono la nostra vita. Lasciamoci guidare, lasciamoci stimolare. Il gaudio di pregare fraternamente insieme sia una gioia che rivediamo spesso per dare al nostro cuore il viatico di cui ha bisogno e alla nostra vita la speranza di cui non può fare a meno.

La Santa Madre Teresa, il Santo Padre Giovanni, la piccola Teresa, guidino il nostro cammino e diano al nostro cuore gli slanci che furono i loro perché anche noi possiamo palpitare in quell'unico cuore di Dio nel quale siamo presenti, dal quale siamo salvati, per il quale viviamo nel tempo e nell'eternità.